

Matricole La governance presenta gli stessi vizi delle società più grandi. Invece potrebbero fare da esempio...

E sulla trasparenza poche meritano la lode

Tra i difetti i consiglieri indipendenti con troppi incarichi. Tra i pregi la scelta di manager come «cani da guardia». Il caso «Expandi»

Potrebbero stupire per particolare bellezza in vista del debutto. E, invece, hanno gli stessi difetti, e qualche pregio, delle laureate di lungo corso. Le matricole 2007 in Piazza Affari appaiono molto simili — all'esame della corporate governance — alle società che sono sul mercato da tempo.

Tra i limiti troppi consiglieri con un eccessivo numero di incarichi, poche donne, qualche reticenza ad essere trasparenti anche sul sito Internet. Tra le novità migliorative, invece, si può segnalare il passato molto più manageriale e sempre meno legal-accademico dei consiglieri indipendenti.

Il curriculum più originale è forse quello dell'americano Wesley Clark, uomo d'affari dopo aver condotto da generale l'operazione Nato in Kosovo. Oggi siede nel board di Prysmian: la società che produce cavi, venduta da Pirelli, è addirittura da poco entrata nell'S&P Mib, e quindi nel club delle blue chip.

L'analisi — condotta dalla società Key2people Governance e coordinata da Maurizia Iachino Leto di Priolo, advisor di esperienza e pioniera in Italia nella consulenza sui temi della corporate governance — ha fatto il check up a 27 debuttanti (tutte le matricole 2007 quotate entro il 12 novembre) utilizzando i prospetti informativi, la composizione dei consigli di amministrazione e — se disponibili — le relazioni di corporate governance.

«La governance varia molto a seconda del segmento di Borsa

dove le società vengono ammesse — spiega Iachino —. E chi desidera approdare allo Star deve rispettare criteri più stringenti anche in questa materia». Al contrario non ci sono requisiti specifici, continua Iachino, per essere quotati sul mercato Expandi: non c'è nessun impegno ad uniformarsi al Codice di Autodisciplina di Piazza Affari, che fissa principi e raccomandazioni di corporate governance ma resta facoltativo. «Non a caso l'indagine sottolinea una maggior virtù in corporate governance nelle società che hanno scelto lo Star, dieci in tutto», dice Iachino. Mentre solo in sette casi su 27, Key2people Governance vede nel consiglio «un mix di competenze degli amministratori ad ampio raggio e molto equilibrato». I nomi? Bialelli,

Diasorin, Enia, Mutuonline, Piquadro, Prysmian, Rdb.

L'analisi ha vagliato 215 posizioni di amministratori, con 65 consiglieri indipendenti e solo 12 donne. La foto dei 65 (tra cui non figura nemmeno una signora) è molto interessante: 27 di loro sono top manager, 12 sono commercialisti e revisori, 7 avvocati e giuristi, 7 docenti e 12 hanno altri profili.

«Le matricole 2007 non scelgono più sistematicamente avvocati e professori come amministratori indipendenti. I commercialisti e i revisori di conti sono sempre gettonati, ma è soprattutto la categoria dei top manager, in carica o passati alla consulenza, a fare la parte del leone», spiega Iachino.

Tra i più noti Umberto Paoluc-

ci, presidente di Microsoft Italia che sta nel consiglio di Aeffe e Chicco Testa, ex presidente di Enel (Aicon). O Paolo Vagnone, ex timoniere di Ras, indipendente di Mutuonline. Il punto dolente è che, come accade anche nelle grandi società, il cumulo degli incarichi per gli amministratori indipendenti spesso è elevatissimo. E fa sorgere più di un dubbio sulle reali possibilità di svolgere bene il loro ruolo di «cani da guardia» (vedi box).

Venti matricole del campione hanno dichiarato di rispettare i criteri fissati dal Codice di Autodisciplina per gli indipendenti, mentre solo 11 hanno scelto di nominare il lead independent director, che coordina gli amministratori non esecutivi. Oltre il 70% del campione ha istituito il comitato per le remunerazioni e quello per il controllo interno. Infine suscita riserve il fatto che siano state ammesse alla quotazione società (Biancamano e Servizi Italia) dove erano in corso procedimenti penali a carico dei vertici. O che non prevedano (Sat Pisa) alcuna funzione di Internal Audit, (controllo interno).

La trasparenza insomma tende a recitare a soggetto soprattutto sul più «libero» Expandi. E Iachino si domanda se non sarebbe più corretto, soprattutto nei confronti del pubblico privato, concedere più libertà di governance solo a chi si quota al Mac, il mercato appena nato e aperto solo agli investitori istituzionali. Cioè a quelli che, almeno in teoria, sanno cosa rischiano, se decidono di attingere là dove la governance è più sottile.

G. MAR.

○ I collezionisti di poltrone

S cusi ma lei in quanti consigli è seduta?

Commercialisti e revisori vincono il toto-poltrone indipendenti anche tra le matricole 2007. Il miglior collezionista è Lionello Jona Celesia (consiglio di Conafi, Prestitò) che è presidente di 4 società, presidente di 34 collegi sindacali e sindaco effettivo di altre 13. Ma

non è un caso isolato. Tra i nomi con decine di incarichi sveltano Antonio Parisi (Aicon), Enrico Colombo (Bialetti), Luigi Reale (Biancamano), Fabrizio Redaelli (Damiani) e il docente Maurizio Dalocchio (Rdb). Anche tra i top manager, però, la tendenza a sommare le poltrone è alta. Umberto Paolucci (Aeffe), Franco Moschetti

(Diasorin), Alessandro Maria Ovi (Enia e Landi Renzo) e Giovanni Burani (Pramac) hanno diverse posizioni in altre società grandi e meno grandi. Il dubbio è sempre il solito: è possibile esercitare il ruolo di indipendente, e quindi di cane da guardia del consiglio, se si hanno troppi cortili da controllare?



Analisi
Maurizio
lachino
Leto
di Priolo,
governance
practice
leader
di Key2people
Governance

